

Chiamate a fare discernimento con cuore misericordioso

Il discernimento è centrale nella vita del credente. La complessità crescente della nostra società lo rendono ancora più urgente, se vogliamo non diventare strumenti di strategie gestite dal profitto di pochi.

Papa Francesco lo pone al centro di tutta la pastorale, sottolineando però che esso fa fatto con cuore misericordioso, dato che è proprio la misericordia ciò che rende fedele al Cristo la Chiesa: «Concluso questo Giubileo, è tempo di guardare avanti e di comprendere come continuare con fedeltà, gioia ed entusiasmo a sperimentare la ricchezza della misericordia divina. Le nostre comunità potranno rimanere vive e dinamiche nell'opera di nuova evangelizzazione nella misura in cui la "conversione pastorale" che siamo chiamati a vivere sarà plasmata quotidianamente dalla forza rinnovatrice della misericordia. Non limitiamo la sua azione; non rattristiamo lo Spirito che indica sempre nuovi sentieri da percorrere per portare a tutti il Vangelo che salva» (*Misericordia et misera*, n. 5).

La prospettiva paolina

Paolo ricorda ai Filippesi di pregare perché «la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento, perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri ed irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio» (1,9-11).

Si tratta di far nostro il discernimento del samaritano: a differenza del sacerdote e del levita, passando accanto all'uomo incappato nei briganti, «lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite versandovi olio e vino; poi caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui» (Lc 10,30-37).

L'intenzionalità chiara di carità esamina le diverse possibilità di agire. Ne scarterà prontamente alcune perché segnate da egoismo; tra le altre, che appariranno in sintonia con il bene, sceglierà quella che permetterà di realizzare più valore: il «meglio» che rende «integri ed irreprensibili per il giorno di Cristo» (Fil 1,9). Scartando il fascino dell'auto-referenzialità, sceglieremo «ciò che fa procedere insieme» e «ciò che fa casa», che non coincide sempre con «l'utile proprio» (1Cor 10,22-23).

Questa lettura non dovrà farsi conformandosi «alla mentalità di questo secolo» ma con «mente rinnovata». Si riuscirà allora a «discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12,2). Non spegnendo lo Spirito e esaminando ogni cosa per tenere «ciò che è buono» e astenersi «da ogni specie di male» (1Ts 5,19-22), si avrà l'agire saggio che, «profittando del tempo presente», proietta la storia verso la pienezza (cf Ef 5,15-17).

Le istanze del Vaticano II

Tutto ciò viene ribadito con forza nel Vaticano II. Mi limito a richiamare tre passi:

- ✓ La visione di maturità cristiana sottolineata in *Presbyterorum ordinis*: «Spetta ai sacerdoti, nella loro qualità di educatori nella fede, di curare, per proprio conto o per mezzo di altri, che ciascuno dei fedeli sia condotto nello Spirito Santo a sviluppare la propria vocazione personale secondo il Vangelo, a praticare una carità sincera e attiva, ad esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati. Di ben poca utilità saranno le cerimonie più belle o le associazioni più fiorenti, se non sono volte ad educare gli

uomini alla maturità cristiana. Per promuovere tale maturità, i presbiteri sapranno aiutarli a diventare capaci di leggere negli avvenimenti stessi – siano essi di grande o di minore portata – quali siano le urgenze e la volontà di Dio. I cristiani inoltre devono essere educati a non vivere egoisticamente ma secondo le esigenze della nuova legge della carità, la quale vuole che ciascuno amministri in favore del prossimo la misura di grazia che ha ricevuto e che in tal modo tutti assolvano cristianamente propri compiti nella comunità umana» (n. 6).

- ✓ Il dovere della comunità cristiana di scrutare i segni dei tempi per attuare la sua missione: «Nessuna ambizione terrena spinge la Chiesa; essa mira a questo solo: continuare, sotto la guida dello Spirito consolatore, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito... Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico. Ecco come si possono delineare le caratteristiche più rilevanti del mondo contemporaneo» (*Gaudium et spes*, 3-4)
- ✓ Il discernimento socio-politico delineato dalla *Gaudium et spes*: «Ai laici spettano propriamente, anche se non esclusivamente, gli impegni e le attività temporali. Quando essi, dunque, agiscono quali cittadini del mondo, sia individualmente sia associati, non solo rispetteranno le leggi proprie di ciascuna disciplina, ma si sforzeranno di acquistare una vera perizia in quei campi. Daranno volentieri la loro cooperazione a quanti mirano a identiche finalità. Nel rispetto delle esigenze della fede e ripieni della sua forza, escogitano senza tregua nuove iniziative, ove occorra, e ne assicurino la realizzazione. Spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della città terrena. Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale. Non pensino però che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che, ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta, o che proprio a questo li chiami la loro missione; assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del magistero. Per lo più sarà la stessa visione cristiana della realtà che li orienterà, in certe circostanze, a una determinata soluzione. Tuttavia, altri fedeli altrettanto sinceramente potranno esprimere un giudizio diverso sulla medesima questione, come succede abbastanza spesso e legittimamente. Ché se le soluzioni proposte da un lato o dall'altro, anche oltre le intenzioni delle parti, vengono facilmente da molti collegate con il messaggio evangelico, in tali casi ricordino essi che nessuno ha il diritto di rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione l'autorità della Chiesa. Invece cerchino sempre di illuminarsi vicendevolmente attraverso un dialogo sincero, mantenendo sempre la mutua carità e avendo cura in primo luogo del bene comune» (n. 43).

Il discernimento misericordioso di Amoris laetitia

Papa Francesco ripropone con forza le prospettive del Concilio, ponendo il discernimento al centro della prassi pastorale, sottolineando però che esso deve essere retto dalla misericordia. Questa prospettiva costituisce la chiave fondamentale di lettura di

Amoris laetitia. In essa infatti il richiamo al discernimento ritorna costantemente: «discernimento vocazionale» per la scelta matrimoniale (n. 72); «discernimento dei *semina Verbi*» nelle situazioni familiari inadeguate (n. 77); educazione al «discernimento per gli impulsi del proprio cuore» (n. 151); la Parola di Dio come «criterio di giudizio e una luce per il discernimento delle diverse sfide» per gli sposi e le famiglie (n. 227)... Viene più attentamente sviluppato nella sezione «Rischiarare crisi, angosce e difficoltà» (n. 231-252) del capitolo VI e soprattutto nel corso dell'intero capitolo VIII.

La lettura corretta di questi dati esige che non si perda di vista la stretta connessione dell'Esortazione con il cammino dei due sinodi sulla famiglia: «Il cammino sinodale ha portato in sé una grande bellezza e ha offerto molta luce. Ringrazio per i tanti contributi che mi hanno aiutato a considerare i problemi delle famiglie del mondo in tutta la loro ampiezza. L'insieme degli interventi dei Padri, che ho ascoltato con costante attenzione, mi è parso un prezioso poliedro, costituito da molte legittime preoccupazioni e da domande oneste e sincere. Perciò ho ritenuto opportuno redigere una Esortazione Apostolica postsinodale che raccolga contributi dei due recenti Sinodi sulla famiglia, unendo altre considerazioni che possano orientare la riflessione, il dialogo e la prassi pastorale, e al tempo stesso arrechino coraggio, stimolo e aiuto alle famiglie nel loro impegno e nelle loro difficoltà» (n. 4).

Intervenendo al convegno diocesano di Roma lo stesso Papa Francesco invitava a sintonizzarsi soprattutto con lo «spirito» del documento: «Vorrei recuperare insieme a voi alcune idee/tensioni-chiave emerse durante il cammino sinodale, che ci possono aiutare a comprendere meglio lo spirito che si riflette nell'Esortazione». Per questo suggeriva tre immagini bibliche, che aiutano a «prendere contatto con il passaggio dello Spirito nel discernimento dei Padri Sinodali»: togliersi i sandali (*Es* 3,5); fariseo che prega (*Lc* 18,11); «Gli anziani faranno sogni profetici» (*Gl* 3,1). Emergono così tre prospettive: «1. La vita di ogni persona, la vita di ogni famiglia dev'essere trattata con molto rispetto e molta cura. Specialmente quando riflettiamo su queste cose. 2. Guardiamoci dal mettere in campo una pastorale di ghetti e per dei ghetti. 3. Diamo spazio agli anziani perché tornino a sognare».

Va innanzitutto approfondito il rapporto tra discernimento personale e discernimento pastorale. Mi sembrano preziosi al riguardo tre passaggi dell'esortazione:

- ✓ La fiducia e l'aiuto alle coscienze: «Stentiamo anche a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle» (n. 37).
- ✓ L'impossibilità di soluzioni uniche derivante da «una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi. È possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari» (n. 300);
- ✓ La consapevolezza che «la coscienza delle persone dev'essere meglio coinvolta nella prassi della Chiesa in alcune situazioni che non realizzano oggettivamente la nostra concezione del matrimonio», incoraggiando «la maturazione di una coscienza illuminata, formata e accompagnata dal discernimento responsabile e serio del Pastore, e proporre una sempre maggiore fiducia nella grazia» (n. 303).

Per questo «è meschino soffermarsi a considerare solo se l'agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale, perché questo non basta a discernere e ad assicurare una piena fedeltà a Dio nell'esistenza concreta di un essere umano... È

vero che le norme generali presentano un bene che non si deve mai disattendere né trascurare, ma nella loro formulazione non possono abbracciare assolutamente tutte le situazioni particolari. Nello stesso tempo occorre dire che, proprio per questa ragione, ciò che fa parte di un discernimento pratico davanti ad una situazione particolare non può essere elevato al livello di una norma. Questo non solo darebbe luogo a una casuistica insopportabile, ma metterebbe a rischio i valori che si devono custodire con speciale attenzione» (n. 304).

Si comprende allora la necessità di considerare le circostanze per la valutazione dell'effettiva responsabilità morale delle persone, evidenziata dall'esortazione: «A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa [in nota il riferimento ai sacramenti]. Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio. Ricordiamo che “un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà” (EG, 44). La pastorale concreta dei ministri e delle comunità non può mancare di fare propria questa realtà» (n. 304).

Tutto questo appartiene alla tradizione della Chiesa, riletta alla luce della novità delle situazioni che siamo chiamate ad affrontare. Il Papa fa riferimento esplicito all'autorità di San Tommaso. Sulla sfondo però si coglie anche la visione misericordiosa di San Alfonso (maniera di affrontare le situazioni di ignoranza incolpevole, il rapporto tra norma e situazioni, la conflittualità tra doveri...).

L'accompagnamento pastorale del discernimento dovrà preoccuparsi di garantire «le necessarie condizioni di umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento, nella ricerca sincera della volontà di Dio e nel desiderio di giungere ad una risposta più perfetta ad essa». Sarà così possibile «evitare il grave rischio di messaggi sbagliati, come l'idea che qualche sacerdote possa concedere rapidamente “eccezioni”, o che esistano persone che possano ottenere privilegi sacramentali in cambio di favori. Quando si trova una persona responsabile e discreta, che non pretende di mettere i propri desideri al di sopra del bene comune della Chiesa, con un Pastore che sa riconoscere la serietà della questione che sta trattando, si evita il rischio che un determinato discernimento porti a pensare che la Chiesa sostenga una doppia morale» (n. 300).

CHIAMATE A FARE DISCERNIMENTO CON CUORE MISERICORDIOSO

== Nel convegno di aprile: alcune parole chiave del Sinodo sulla famiglia: ascolto – camminare insieme – discernere – integrare – accompagnare...

== Per novembre 2016: *(cf AL cap.8)*

riflettiamo insieme sul “fare discernimento”, atteggiamento su cui insiste Papa Francesco; cioè imparare a discernere.

Occorre maturare un vero discernimento spirituale, per assumere “le idee proposte e trovare soluzioni concrete a tante difficoltà” (Discorso di conclusione del sinodo).

Non è separare il grano dalla zizzania. Non è arbitrio.

E' azione di responsabilità verso la comunità *(I Cor 12)*.